

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 8 NOVEMBRE.

Sebbene la storia degli altri paesi costituzionali, sebbene gli esempi dei due anni da che noi siamo al possesso di questo reggimento, ci abbiano dimostrato che la sovente ripetuta parola di responsabilità ministeriale, è parola vana di senso, massime quando non vi è una legge che la determini; sebbene noi siamo edotti dalla fatale esperienza fatta da altri popoli che solo le rivoluzioni hanno potuto dare effetto a questa abusata parola di responsabilità ministeriale; sebbene persuasi che noi dovremo a lungo ancora perdere nel fare opposizione ai molti Ministeri che si succederanno, pure convinti che un Governo sinceramente costituzionale non può reggere se non se a condizione che, salvo il giudizio del Parlamento, sia fatta ampia libertà di azione al Ministero che è, se non altro, almeno moralmente responsabile, noi perciò combatteremo tutte le influenze che tenteranno di attraversare, impedire, o sospendere l'azione od il giudizio dei ministri responsabili, di dovunque partano quelle influenze o dall'alto, o da oscuro luogo. Noi conseguentemente siamo avversi ad un Consiglio di Stato massime se questo dovesse scemare la responsabilità ministeriale; noi disapproviamo pure l'istituzione di consigli superiori universitarii quando questi dovessero o potessero dettare la loro volontà al ministro; noi non ammettiamo che vi possano essere commissioni di legislazione, di amministrazione, o di riorganizzazione della Magistratura, della Guardia Nazionale o dell'Esercito, che possono fare violenza al giudizio od alla convinzione del ministro responsabile, il quale deve portare e sostenere i progetti di legge che ne conseguono, innanzi al Parlamento. Quelle commissioni o quei consigli, sieno essi permanenti o temporarii, non devono mai avere altra attribuzione in fuori di quella di proporre o consigliare; al ministro solo, sotto la sua responsabilità, deve essere libera la scelta e l'azione. Noi perciò quando il signor Pinelli si appropriò i lavori, ancora non ultimati, della commissione istituita dal suo antecessore per una proposta di una nuova legge organica sulla Guardia Nazionale, legge che poi faceva ultimare e cambiare a suo piacimento, noi non abbiamo detto al signor Pinelli che avesse oltrepassati i suoi poteri: esso era nel suo diritto di ciò fare. Era lui che doveva presentare alle Camere la legge, lui solo era giudice del suo progetto: solo in allora gli abbiain detto che aveva dimenticati i precetti di monsignore Della Casa, perchè inscienti i membri di quella commissione, si era appropriato un lavoro da essa non ancora ultimato.

Questa verità costituzionale di tenere illesa da qualsiasi influenza l'azione responsabile dei ministri, fu così vivamente sentita presso tutte le Nazioni, che bene difficilmente presso quelle s'impiegarono i talenti dei principi del sangue in commissioni od alti impieghi, ove per l'influenza dell'alta loro posizione potessero rendere vana o combattuta la libertà, o pericolosa la responsabilità ministeriale. Non è che non sapessero che i principi del sangue, in fuori delle prerogative che loro danno li statuti, sono come tutti gli altri cittadini soggetti alle leggi, e quindi subordinati a chi sta loro sopra in grado quand'essi adempiono ad un ufficio, ma

temevano che lo splendore che circonda chi può essere chiamato al trono o che a quello è vicino, temevano che il loro legame di domestici affetti col Capo supremo dello Stato potesse talora menomare la libertà dei ministri che soli rispondono della Corona. E ben di sovente dei principi generosi avrebbero rinunciato ad un'incomoda grandezza che loro negava di prestare nobili servigi alla loro patria.

Se mai fosse vero, come si dice, che l'illustre generale Bava si sia dovuto ritirare dal Ministero per essersi trovato in opposizione di principii o di vedute colla Commissione incaricata di un progetto di riorganizzazione dell'Esercito, la quale era presieduta dal Duca di Genova, questa sarebbe una prova di più in appoggio della tesi, che come or dianzi dicevamo, venne adottata dalle più colte Nazioni reggentisi a Costituzione. Infatti posto per sola ipotesi vero il fatto or ora accennato, ove non vi fosse stato un Principe a capo di quella Commissione non vi ha dubbio che il ministro, il quale non poteva adottare le opinioni di essa, l'avrebbe sciolta, e quindi ne avrebbe nominata un'altra, od avrebbe ad altri commesso di preparargli un progetto conforme alle sue convinzioni; certo ciò avrebbe fatto il ministro, e ciò doveva fare, perchè esso non doveva portare se non se le sue profonde convinzioni al giudizio del Parlamento, dinnanzi al quale solo esso deve inchinarsi o ritirarsi, ma non mai a fronte di qualsiasi Commissione, che non essendo responsabile non può, nè deve imporre il suo volere a colui che solo è responsabile in faccia della Nazione, degli atti governativi e del diritto d'iniziativa dallo Statuto compartito alla Corona.

Sempre ragionando sull'ipotesi che questo fatto sia vero, il Ministro non avendo sciolta, come doveva, la Commissione, ed essendosi lui stesso invece ritirato, ciò fu, o per rispetto al Principe col quale non poteva condividere le opinioni, o perchè influenza di Corte reagì sulla vera molla costituzionale; nel primo caso vi fu debolezza nel Ministro, nel secondo fu un male lamentabile.

Noi siamo nuovi nel regime costituzionale. Si ha un bel dire che la storia è maestra, ma come nel modo stesso che ben di rado i figli si valgono dell'esperienza dei padri e prescelgono di rinnovarla a proprio danno; così le Nazioni sdegnano di giovare degli esperimenti fatti da quelle che le hanno precedute nel cammino delle libere istituzioni. Frattanto noi abbiamo veduto un Ministro che nei due mesi da che aveva preso il portafoglio della guerra aveva date prove di energia e di buon volere, che aveva saputo guadagnarsi la fiducia del Parlamento, che era entrato con passo fermo nel laberinto delle riforme dell'esercito, ed aveva principiato quella riduzione che i bisogni, l'esperienza e la giustizia esigono, dover lasciare un'altra volta quell'importante dicastero all'incertezza, ai dubbi ed a quella inazione che conseguiva il cambiare così sovente di Ministro. La Nazione intanto paga i milioni, e camminando su questo passo va incontro ad un ignoto, oltre il quale vi sta la banca-rotta.

Inseriamo nelle colonne del nostro giornale il seguente articolo tratto dal *National*, e tanto più volentieri lo facciamo in quanto che potranno i nostri lettori scorgere come anche gli uomini della moderazione, gli uomini che in nome dell'ordine mitragliavano il popolo per le vie di Parigi, all'annuncio della nuova politica inaugurata

dal messaggio di Luigi Bonaparte e dal suo nuovo gabinetto, ora si mettano sulle guardie, e si preparino a resistere ad ogni violazione della costituzione, ad ogni offesa alle libertà popolari. Il severo giornale pone di fronte alle minacce dell'uomo di Strasburgo e di Boulogne, la dichiarazione dei principii che lo dirigeranno nella lotta che sta per incominciare: *rifuto immediato delle imposte*. — Il nostro giornale or sono quattro mesi, allorché il paese tutto stava spettatore attonito e passivo delle incostituzionalità Pinelliane, faceva appello al popolo ed alzava il potente grido, *non si paghino i tributi*. Se il Carroccio seguisse allora la via dell'anarchia, o non piuttosto quella della vera e schietta costituzionalità, lo dica ora l'esempio che ne porge il *National*.

« A prima vista questa incredibile collezione d'uomini ignoti o troppo conosciuti, di nullità compromesse o compromettenti, può cagionare qualche sorpresa. Ma questo sbalordimento non potrebbe durare. Per dare esecuzione a' suoi voleri il signor Buonaparte aveva d'uopo di meri strumenti; non già, com'egli disse, dei ministri, ma dei commessi. Quelli che egli ha ora scelti, sono tali che egli ha il dritto di contare sulla loro docilità.

Lo scopo ch'egli vuol raggiungere, il risultato ch'egli affretta si appalesano ad ogni linea del messaggio. Giama, noi lo diciamo nell'intimo della nostra coscienza, dopo i famosi proclami di Strasburgo e di Baulogne, il pensiero imperiale è stato più altamente, più nettamente manifestato da un pretendente. Tutto è minaccia pella repubblica in questa dichiarazione superba, dove la personalità del signor Buonaparte si spozgia d'ogni nube costituzionale, e apparisce in tutto il suo splendore. Se si dovesse misurare l'energia dell'azione dalla arditezza della parola, domani, da questo manifesto, sortirebbe un despota.

La Francia è avvertita: è la *mano*, è la *volontà* del-  
l'elitto del dieci dicembre che devono d'ora in avanti imprimere alla politica l'unità di direzione che le manca. L'autorità ha bisogno d'essere rilevata, e affinché non si possa in questo prendere abbaglio, è sotto il nome di Napoleone, l'imperatore assoluto, il figliuolo parricida della rivoluzione dell'89, che il messaggio pone questa ristorazione novella del principio dell'autorità. È egli adunque un 18 brumaio che si prepara? — Noi l'attendiamo.

Noi l'attendiamo, nella ferma confidenza che se un uomo chiunque egli sia, obbedendo a dei consigli detestabili, fosse abbastanza cieco per tentare d'usurpare la sovranità popolare, il suo tentativo fallirebbe miserabilmente.

Noi non vorremmo esagerare in nulla. Dobbiamo forse attribuire, unicamente all'eccezione della vanità questo linguaggio che ci spaventa? Ma, ci si mediti un istante, che cosa non si ha il diritto di pensare allorché si sente il capo temporario, elettivo di una repubblica, invocante la memoria di suo zio l'imperatore, scegliere questo nome, nel quale si riassume un regime di compressione, per simbolo e per bandiera?

È forse che noi temiamo per la repubblica un danno grave?

Checehè si faccia, nulla prevarrà d'ora in poi contro la conquista del popolo del febbraio. Noi l'abbiamo già detto: non si fa servire la rivoluzione, la si serve: chiunque porta la mano sulla medesima rimane ferito mortalmente. L'impero rovesciato, il 1850 e il 1848 sono là per avvertire tutti quelli che meditano una usurpazione. Questa lezione del passato deve loro bastare, e noi desideriamo per essi, pel paese soprattutto, che non lo si costringa a scrivere una nuova pagina nella storia delle rivoluzioni.

I repubblicani si pongono tutti, senza eccezione, sotto la costituzione. Essi non accettano altra bandiera, essi non vogliono altro terreno. Ogni potere che la rispetti e la metta in applicazione non ha nulla a temere da essi. Confidenti nell'avvenire, che deve dare la maggioranza alle loro opinioni, essi soggiacciono ad un potere antipatico, e non esigono da lui che una cosa; ch'egli si inchini come essi fanno, dinnanzi al patto fondamentale, senza ambagi e senza nascosti fini. — Vinti nello scrutinio del maggio, essi ne appelleranno alle prossime elezioni, dal popolo per un momento sopraffatto dalla reazione, al popolo illuminato.

Fino a quel punto, la loro parte si limita a seguire con occhio attento gli atti di quelli che tengono momentaneamente il potere sovrano.

In nessun caso essi hanno a prendere l'iniziativa dell'aggressione. Non è nè il loro interesse, nè il loro diritto. Resistere può divenire il loro dovere: essi l'adempranno.

La costituzione violata con un colpo di Stato chiamerebbe immediatamente delle rappresaglie: ma non vi sarebbe d'uopo d'una lotta a mano armata, sovente incerta, sempre inutilmente sanguinosa, per far ragione dei colpevoli.

Eventualità tali che noi ne allontaniamo dal nostro spirito fino al pensiero, prendono da questo giorno un carattere di probabilità che non si potrebbe negare. La posizione novella che crea alla Francia il messaggio del presidente è troppo grave, perchè non vi sia necessità per noi di mettere in faccia al manifesto del signor Buonaparte, la dichiarazione dei principii che devono dirigerci.

Devoti alla repubblica, pieni di rispetto pella costituzione, decisi ad attendere dal moto pacifico e regolare delle nostre istituzioni il trionfo delle nostre idee, noi risponderemo ad ogni attentato portato all'edificio popolare nella forma o nella essenza, col RIFIUTO IMMEDIATO DELLE IMPOSTE.

Noi tutti repubblicani democratici, siamo i veri conservatori; anarchici sono coloro che meditano la ruina delle nostre istituzioni.

L'avvenire, e un avvenire prossimo, ci farà noto da qual parte si ponga il sig. Bonaparte col suo gabinetto.

Quanto a noi la nostra condotta è d'ora in avanti nettamente tracciata: si sa ciò che noi vogliamo, e ciò che avvenendo il caso, e nella misura delle nostre forze, noi siamo ben determinati di impedire. »

#### RISPOSTA DI UN PRETE

##### AD UN SINGOLARE INVITO DEL SUO VESCOVO.

Ella mi comanda nell'istesso foglio, e mi incoraggia a difendere apertamente ed in ogni occasione gli interessi della Religione. Anch'io convengo che la Religione non ha mai avuto tanto bisogno di buoni, coraggiosi e conscienciosi patrocinatori, quanto in questi tristi tempi di egoismo. Eppure, o reverendissimo pastore, la Chiesa di Dio, voglio dire la Chiesa Apostolica Romana conta oggidì fra i suoi interessati difensori pressochè tutto il numerosissimo clero secolare e regolare di tutto il mondo; sono per lei gli Imperatori, i Re, i grandi, i potenti del secolo; lavorano per lei i diplomatici, i ricchi, e i più distinti ingegni dell'alta e bassa aristocrazia coi libri e coi giornali; i Governi si coalizzano e e si indebitano per lei; per lei combattono gli eserciti e si muovono le flotte più potenti; per lei sta il possesso non interrotto di molti o molti secoli; per lei sono disponibili i milioni dei banchieri, oltre alle sue sterminate ricchezze; ella si gode ancora tutto intero ed esclusivamente il privilegio di servirsi degli onnipotenti mezzi del pulpito e del confessionale; per lei son tutti i Teologi, ed i Dottori; per lei scrivono i primi dotti e letterati d'Europa, ed all'opposto sono anche per lei gli ignoranti; e finalmente, cosa incredibile e non mai accaduta da poi che mondo è mondo, essa conta tra i suoi difensori e patrocinatori perfino i scismatici e gli increduli, che diconsi pronti a venire in di lei soccorso colle bombe e coi cannoni! Ed ella raccomanda a me, l'infimo dei preti, di difendere gli interessi della Religione! Io credo che l'opera di Dio non ha bisogno di umani soccorsi, ma soltanto di essere secondata nelle vie della giustizia. Che se la Religione nostra, o Ec. Rev., non ostante i numerosi suoi moderni appoggi, che abbiain detto, avesse tuttavia bisogno di difesa converrebbe concludere con una bestemmia, cioè: o che non è la religione vera, o che s'è abbandonata da Dio. La Chiesa Apostolica, la Religione di Gesù Cristo nacque da Dio e crebbe nel popolo; e se propagossi grandiosa e potente fu perchè venne appoggiata alla giustizia e carità evangelica, allo stesso Dio, ed alla buona fede del popolo. L'appoggio di Dio non le mancherà certamente perchè edificata *supra firmam petram*, quello del popolo per cui beneficio ella è ordinata, l'avrà in grado maggiore, quando il popolo stesso cesserà di essere manomesso ed ingannato, e quando noi ecclesiastici ci appoggeremo non già al materiale interesse e ai potenti del secolo, ma bensì alla moralità ed all'amore di un popolo da noi istruito ed educato alla virtù, alla giustizia, alla carità, alla fratellanza cristiana, piuttostochè alle esteriorità di minute, mutabilissime e minutissime pratiche, che non onorano, ma inceppano i benefici della Religione. La quale allora non avrà più bisogno di essere difesa ne' suoi interessi dai potenti della terra.

Cessi il regno dell'egoismo, e la religione trionferà nella carità operativa dei fedeli come ne' suoi principii, come nei primi secoli della chiesa.

Mi perdoni, o Eccellenza Rev. questo sfogo sincero. Così ella potrà conoscermi nell'intimo de' miei pensieri, anche in fatto di religione.

Ma per spiegarmi più chiaramente, e per rispondere categoricamente alla fattami insinuazione le dirò: che io conosco un solo interesse della divina nostra religione, ed è quello di alleviare i dolori di coloro che furono creati ad immagine di Dio, e di loro additare la strada per giungere poi a fruire dell'eterno premio. Quindi io per quanto mi concederà di forze il Signore, mi studierò colla carità e coll'evangelica parola di giovare ai

mici simili massime se essi sono infelici, derelitti, o perseguitati.

Se vorrà, o Monsignore, più chiaramente spiegarmi che cosa abbia inteso di dire colla velata sua frase, di difendere *gl'interessi della religione*, io potrò più francamente ancora farle risposta, giacchè sebbene umile prete sento tutta la dignità dell'alta mia missione.

#### NUOVE INFAMIE CARDINALIZIE

— Nel *Giornale di Roma* del 26 ottobre si legge: » Essendo poi cosa notoria che molti oggetti derubati » nei giorni dell'anarchia erano stati venduti agli ebrei, » nella notte precedente al 25 la polizia circondò il ghetto, » procedette a visite domiciliari, e di fatti l'effetto ha » corrisposto. » Ci gode l'animo, per l'amore di verità, poter assicurare che l'*accreditatissimo Giornale di Roma* mente per la gola.

Giovedì 25 ottobre, due ore innanzi giorno (come già abbiamo narrato), il ghetto di Roma venne circondato dai prodi di Francia e dai carabinieri, e fino alla sera di venerdì a nessuno fu permessa l'entrata e l'uscita dal ghetto. Gli agenti della polizia pretina hanno fatto perquisizioni nelle case, nelle botteghe, dappertutto hanno suggellate le porte dei magazzini, ma nulla hanno trovato che fosse di dubbia provenienza, se si eccettuino pochissimi oggetti trovati in alcuni negozi, ma che però i proprietari sono pronti a giustificare la compra. Quei miseri ed onesti israeliti chi sa quanto tempo sarebbero rimasti assediati nel ghetto dai Francesi e dai carabinieri, se i varii consoli residenti a Roma non si fossero interposti a loro favore. Tutti sono più umani dei preti: la loro rabbia li acceca, di maniera che ogni giorno commettono ogni sorta di bassezze e d'infamie. E questi sono i ministri della religione di Cristo, ed i Francesi che loro fanno da poliziotti sono i soldati della grande nazione?

Fino a quando durerà questo vituperio! Intanto alcuni emissarii pagati dai preti a Roma gridano agli infelici israeliti: *Ai ladri! agli assassini!* ed i preti hanno l'impudenza di chiamare il governo repubblicano quello dell'anarchia, e il loro quello dell'ordine, come dicono anche i Francesi. Il popolo di Roma però ha troppo buon senso per non dar retta a questa nuova infamia dei preti, e speriamo che non se ne vorrà trarre pretesto per amore dell'umanità, abbenchè i preti non ne abbiano, per chiudere nuovamente gli israeliti di Roma nel ghetto, e gettarli nella schiavitù in cui vivevano sotto i beatissimi tempi di papa Gregorio XVI.

(Concordia)

#### LA VERITA' SI FA STRADA.

Leggiamo nella *Riforma* la seguente lettera di due americani, che noi pubblichiamo senza commenti, in risposta alle turpezze dei giornali francesi e nostrali scagliate contro il triumvirato romano.

Stando per ritornare agli Stati-Uniti, nostra patria, abbiamo letto con grande interesse la lettera diretta dal sig. Mazzini ai sigg. Tocqueville e Falloux.

Testimoni del gran dramma di Roma, ove soggiornammo sedici mesi, noi abbiamo sentito rinnovarsi in noi alla lettura di questo scritto tutte quelle stesse impressioni che ebbero a provare via via che gli avvenimenti si svolgevano sotto i nostri occhi. È dessa un monumento storico d'una inconcussa verità. Noi abbiamo conosciuto personalmente i triumviri. Armellini è uno dei primi giureconsulti d'Italia, il primo avvocato di Roma, uomo integro, venerando per età e per talenti. Il conte Saffi, giovine ancora, dotato d'uno spirito elevatissimo di non comune coltura, grandemente amato dai suoi concittadini. — Voi conoscete Mazzini, l'intelletto e la probità proverbiale in Italia, il carattere elevato e la costanza ne' suoi principii; voi conoscete il pubblicista, l'uomo di Stato, e forse nol conoscete di persona. È difficile farsi un'idea del suo candore, della semplicità dei suoi costumi, della bontà del suo cuore. È impossibile parlando con lui, di non sentirsi affascinare. Dai suoi occhi, da tutta la fisionomia, come dalle sue parole traluce tutta quanta l'anima sua; quindi la seduzione sugli animi irresistibile; ma era esercitata coll'intento di bene, di moderazione e di conciliazione, e per ispirare grandi e generosi pensieri a tutti quanti l'avvicinavano. — Noi udimmo più volte Mazzini rispondere a coloro che esigevano da lui misure eccezionali e rigori, adducendo l'esempio dell'antieriore governo dei preti: — « Noi nol » faremo, rispondeva, noi abbiamo per quindici anni » combattuto i nostri nemici, rimproverando loro, e gravemente, queste eccezionali misure, la compressione di » ogni libertà, le prigioni, le persecuzioni; — noi li » abbiamo vinti, ma non per fare com'essi, se noi dobbiamo far amare il principio repubblicano, quanto egli » fecero abborrire il dispotismo. » — Con simili ragioni, coi sublimi proclami che invigorivano i nobili istinti del popolo, egli poté mantenerlo, in mezzo alle gravi e difficilissimi circostanze, in una via di prudenza e di moderazioni sorprendenti.

Gli onorari che i triumviri ricevevano dalla Repubblica non erano gran fatto elevati: — veivano per intero e con aggiunte applicati ad opere di carità; nessun povero si separava scontento da loro, e ciascuno poteva avvicinarli. Lo spirito di carità era da Mazzini spinto a tal segno che gli stipendii della Repubblica non gli bastavano, a lui che vive con una sì grande economia. È a nostra cognizione che più d'una volta egli trasse danaro per provvedere a suoi bisogni, dalla di lui madre; e la nobile santa donna trovava natural cosa che il di lei figlio, il quale governava Roma, potesse aver bisogno

dei danari di lei: — essa conosceva il di lui cuore e la di lui probità.

Ecco l'uomo quale noi l'abbiamo conosciuto, quale il conobbe l'Italia, e che parte della stampa francese calunnia così audacemente ogni giorno.

Plimouth, 27 settembre 1849.

Forster. — *Wil. Lec.*

(Dal Repubblicano)

#### ANEEDOTO

Ieri in un caffè di questa città un amico domandava all'altro suo amico se avesse letto il n.º 85 del *Carroccio* nel quale vi era, soggiungeva, un bell'articolo: il signor Luigi Ferrero, popolarmente pure conosciuto sotto altro nome, senz'essere richiesto s'intrometteva nel colloquio dei due amici, per dire: se fosse un bell'articolo non sarebbe sul *Carroccio*.

Noi abbiamo sempre creduto di non avere oltrepassata la mediocrità nei nostri scritti: ma ora che quelli paiono brutti al sig. Ferrero, dietro una grande verità filosofica, siamo quasi tentati a credere che gli articoli inseriti nel nostro giornale sieno di qualche valore, massime quelli che sono giudicati più meschini dal sig. Ferrero. E giacchè ora ci è noto che esso si degna di leggerci, e che brama di sentenziarci, un giorno o l'altro vogliamo inserire un articolo proporzionato ai suoi mezzi intellettuali e del quale potrà portare giudizio in ragione che lo avranno punto le verità da noi dette.

Intanto siccome noi non stiamo nessuno, consiglieremo coi nostri scritti al ministro Massimo d'Azeglio di voler ottenere dall'Austria, sua buona amica, che nel trattato di commercio, che colla medesima sta elaborando, sia inserito un articolo in forza del quale siano esonerati da dazio i capitali lavori meccanici che il sig. Ferrero potesse lavorare per case commercianti di Milano.

#### DELL'INTRODUZIONE DI NUOVI STROMENTI

##### D'AGRICOLTURA NEI PODERI.

Nel n.º 84 di questo giornale raccomandando i lavori profondi del terreno siccome sommamente utili, abbiamo indicato l'aratro Dombasle come quello che utilissimo per più rispetti può anche servire a questi lavori. Alla diffusione di questo strumento eccellente come in generale a stromenti nuovi o perfezionati abbiamo notato due ostacoli, cioè il loro prezzo assai elevato, in parte per l'enorme dritto di dogana sul ferro straniero, e l'indisposizione del contadino per tutto quanto sa di novità. Per superare questo secondo ostacolo ci siamo riservati di far conoscere i suggerimenti del celebre Dombasle da lui stesso messi in pratica con vantaggio nella sua luminosa carriera agraria, ed ora adempiamo alla promessa riferendo le stesse sue parole. Chiunque consideri alla grande importanza in agricoltura di un buon aratro, ed in generale di buoni stromenti i quali ci permettano di trarre il massimo effetto dalle forze che l'agricoltore applica all'agricoltura comprenderà quanto importi trovare il mezzo di superare il grave ostacolo che tale indisposizione presenta. Ecco intanto le parole di Dombasle.

— « Credo utile di presentare alcune osservazioni generali sull'impiego degli stromenti d'agricoltura perfezionati e sulla loro introduzione in un podere.

Quando io mi sono determinato, verso il 1810, a provare alcuni di questi stromenti, ciò non feci che con una certa diffidenza. Già da lungo tempo si citavano varie regioni dell'Inghilterra, dell'Allemagna e Svizzera, dove questi stromenti erano in uso e se ne vantavano i vantaggi. Non mantenevano le loro descrizioni e le figure, benchè il maggior numero di queste descrizioni fossero imperfette. Ma il loro uso poco si diffondeva. In Francia, fatta qualche eccezione, essi erano rimasti nel dominio della teoria. Io stentava a comprendere come la loro propagazione fosse sì lenta, se essi offrivano sì grandi vantaggi. Io inclinava a credere che si presentassero sia nella loro costruzione che nel loro impiego, alcune difficoltà od alcuni inconvenienti, che ne avevano circoscritto l'uso.

Ne' miei primi esperimenti sono stato veramente sorpreso della facilità con cui vi riuscii. Fra gli stromenti che ho fatto costruire non ve ne fu alcuno, che abbia richieste molte difficoltà per arrivare ad una costruzione soddisfacente: il loro maneggio non ha presentata maggiore difficoltà; tutti gli operai ai quali li ho affidati, hanno imparato in poche ore a dirigerli, quantunque nessuno di essi non ne avesse mai maneggiato di consimili, e quantunque sotto il rapporto dell'ignoranza e dello spirito della cieca pratica gli operai del paese, che abito, non la cedano in nulla a quelli di qualsiasi altro paese. Eppure sono stato costretto ad impiegarvi presso a poco i primi venuti, ed in gran numero, poichè ho sovente avuto in attività per più anni molti e molti nuovi stromenti. Io non ho mai notato nei miei operai il menomo indizio di quella cattiva volontà, e di quelle prevenzioni, di cui si lagnano varii agricoltori che hanno voluto fare di simili esperimenti.

Non sarà, io credo, fuori di luogo, il qui indicare a che cosa io attribuisca questa circostanza, presentando la mia opinione sulla condotta che bisogna tenere in simili casi. Ciò che sto per dire potrà sembrare a taluno troppo minuto, ma così non parrà, ne son certo,

a quelli che hanno avuta occasione di osservare la po-  
tenza di questa resistenza passiva che gli operai appor-  
tano sovente alle innovazioni agrarie.

Quando un coltivatore è avvezzo a mettere egli stesso  
la mano all'opera, a condurre questi stromenti, non  
deve provare alcuna difficoltà nell'introdurre nel suo  
podere quelli di cui ha riconosciuti i vantaggi: egli stesso  
farà i necessari esperimenti, e quando sopra ben ma-  
neggiare uno strumento veramente buono ed utile, potrà  
contare sulla docilità, e la buona volontà de' suoi operai,  
ai quali sarà per confidarsi.

Nei poderi invece, nei quali i lavori manuali sono  
esclusivamente riservati a uomini salariati, vi si richiede  
maggiore circospezione. Se si è lasciata una volta pen-  
trare l'opinione, che tale strumento val nulla, che ciò non  
è buono che nei libri; che ciò non può convenire che in altra  
qualità di terra ecc. si incontreranno in seguito difficoltà,  
che la perseveranza e la volontà la più ferma non potranno  
forse superare. Simili prevenzioni nascono facilmente nella  
mente degli operai; e non si deve mai dimenticare che l'  
autorità a nulla vale per distruggerle. Se si mette d'un  
tratto nelle loro mani, con ordine di metterlo in uso, uno  
strumento, forse imperfettamente costruito, o che non  
sanno adattare né maneggiare, si deve prevedere, che  
quando essi non potranno vincere le difficoltà che in-  
contreranno nei loro esperimenti, tentati senza alcun de-  
siderio di riuscire, lo strumento sarà condannato, e  
siccome non vorranno sembrare poco abili, il loro amor  
proprio metterà colla maggior buona fede a carico dello  
strumento gli ostacoli che sovente esistono solamente  
nella loro inesperienza. Si è precisamente questo amor  
proprio, la più possente molla che possa agire sul cuore  
dell'uomo, che bisogna invece chiamare in aiuto; si è  
sopra di esso che bisogna invece fondare la speranza  
del successo; ma ciò deve essere senza affettazione, e  
senza lasciar conoscere i mezzi che si impiega per di-  
riggerli; poichè l'amor proprio degli uomini di questa  
classe è più delicato di quello che non si crede.

È sempre imprudenza il vantare anticipatamente lo  
strumento che si vuole introdurre, e l'annunziare la ri-  
soluzione di adottarlo, fondandosi sull'uso vantaggioso  
che se ne fa altrove; imperciocchè in questo modo si  
comincia per offendere questo amor proprio che rende  
tutti gli uomini disposti in favore di ciò che sanno e  
che sono avvezzi a fare. È molto meglio, parlando dello  
strumento che si deve sperimentare, prendere l'aria del  
dubbio, e perfino dell'incredulità sui vantaggi che può  
presentare, quand'anche se ne sia convinto, e sembrare  
di attaccarvi poca importanza; gli operai vedranno allora  
con indifferenza questo esperimento, ed è questa la di-  
sposizione più favorevole che si possa da essi sperare.

Si sceglia fra essi un uomo intelligente ed abile, se  
sia possibile, ma specialmente di un carattere facile ad  
essere diretto, e che ispiri confidenza agli altri operai:  
quest' uomo sarà incaricato di maneggiare lo strumento  
nei primi esperimenti sotto gli occhi del padrone; gli si  
faccia sentire che il favore di questa scelta è dovuto  
alla sua abilità. Si prenderà guardia di fare questo spe-  
rimento clamorosamente, chiamando le persone del po-  
dere, e meno ancora persone estranee: altrimenti è  
quasi certo che la sentenza di condanna sarà pronun-  
ciata prima di poter arrivare ad un felice risultato che  
non si può sperare di ottenere se non dopo alcuni tas-  
teggiamenti. Le prime impressioni saranno sfavorevoli,  
e l'effetto delle prime impressioni su uomini poco illu-  
minati è incalcolabile.

Nei primi esperimenti l'operaio che deve condurre lo  
strumento, accompagnato dal solo padrone, non man-  
cherà di dire il suo parere sul modo che gli sembra  
il più utile di adattarlo, di condurlo. ecc. e bisogna  
ascoltarlo con deferenza ed applaudire alle sue osser-  
vazioni.

Se quest' uomo si scoraggisce alle prime difficoltà, se  
fin dal primo o secondo esperimento quest' uomo non è  
persuaso che il successo è dovuto massimamente a' suoi  
sforzi, a' suoi talenti, si è per non aver saputo condursi  
con esso con destrezza. Quando si è arrivato a questo  
punto la causa è vinta. Il padrone può abbandonarsi  
incominciamente a lui per la cura di fare parata davanti gli  
altri operai della sua abilità nel maneggiare lo strumento,  
e di vantare la perfezione della coltura e la celerità del  
lavoro. Al ritorno dello strumento nella corte si vedranno  
questi operai aggrupparsi attorno ad esso, esaminarlo,  
e questi mostrargli l'uso di ciascuna sua parte, il modo  
di usarne, ecc. Bruttissimo nessuno vorrà essere così poco  
abile da non poterlo maneggiare, ed ognuno solleciterà  
il permesso di usarlo.

Allorquando si ha adottato con successo in un po-  
dere un nuovo strumento, vale a dire quando tutti sono  
ben convinti della sua utilità, si trova assai più faci-  
lità nell'introdurre altri; alcuni favorevoli risultati di  
questo genere distruggono intieramente la prevenzione  
esclusiva che in generale hanno gli operai per gli stro-  
menti del paese. Ho perfino sovente notato che essi pren-  
dono molto gusto a questa sorta di esperimenti; non si  
trattava che di cangiar la direzione del loro amor pro-  
prio.

Un grave errore che ho sovente veduto commettere  
dalle persone che desiderano di adottare un nuovo ar-  
atro consiste nel volerlo mettere d'un tratto in una terra  
difficilissima onde metterlo alle prove. Andiamo nel tal  
campo, si dice, se esso riesce colà, riesce dappertutto.  
La conseguenza naturale è questa, che l'aratro va da  
principio assai male; il bifolco e le bestie si faticano  
straordinariamente, ciò che ha sempre luogo, quando  
lo strumento non cammina bene; si giudica che non  
bastano due bestie, se ne fanno venire due altre, ma  
ciò va ancor peggio, ed è gran ventura se l'aratro esce  
sano e salvo da questa terribile prova; se un bifolco

inesperto, avvezzo ad alzare le stive per fare sortire  
l'aratro di terra, si dimentica un istante, e viene a  
commettere questo errore in un momento in cui esso  
già vi penetra di troppo, lo strumento si pianta, e per  
quanto sia solido, si può scemettere quattro contro  
uno, che esso andrà in pezzi. È per lo meno ben certo  
che tutti gli assistenti partiranno disgustati dello stro-  
mento.

Le persone a cui ho fatti rimproveri per avere usato  
in questo modo mi hanno sovente risposto, che era  
per altro utile che un buon aratro si adatti ad ogni  
terra. Senza dubbio; ma non è necessario che un ope-  
raio faccia il suo tirocinio nella terra la più difficile.  
Se non si fosse messa ad ottenere un successo, di cui  
si era impaziente, una premura così mal calcolata; se  
si fosse cominciato dalle terre le più facili, e si fosse  
graduata la difficoltà in proporzione dell'abilità, che ven-  
niva ad acquistare il bifolco nel maneggiare e special-  
mente nel regolare lo strumento, si sarebbe veduto, che  
in pochi giorni si sarebbe lavorata senza difficoltà questa  
terra nella quale si è giudicato il lavoro impossibile. —

## IL DEMOCRATICO CRISTIANO

(Continuazione V. foglio precedente)

### CAPO SECONDO.

#### Uguaglianza.

Nell'ordine razionale delle idee il principio dell'ugu-  
aglianza degli uomini deriva da quello di loro fraternità (1).  
Tale verità rifugge con sorprendente energia dal seguente  
passo di San Paolo: Imperocchè tutti siete figliuoli di  
Dio per la fede in Gesù Cristo; — Conciossiachè tutti  
voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di  
Cristo — Non v'ha Giudeo nè Greco, nè servo nè libero,  
non v'ha maschio nè femmina. Imperocchè voi siete uno  
solo in Gesù Cristo (2).

Dichiarato avendo in termini così espressivi, che era  
tolla ogni distinzione di razza, di casta, ed anche di  
sesso per ciò solo che noi siamo tutti figliuoli di  
Dio, tutti rivestiti della dignità di Cristo, si fu come  
l'averne altamente proclamato il principio di assoluta u-  
guaglianza dinanzi alla legge divina, o per logica e  
necessaria illazione, quello di uguaglianza dinanzi alla  
legge umana.

Ed è a questo principio di uguaglianza cristiana che  
il principe degli apostoli rendette luminoso omaggio,  
quando in Cesarea andatogli incontro il centurione Cor-  
nelio, e gettatogli ai piedi, S. Pietro lo rialzò di-  
cendogli: Levati su, io pure sono un uomo (3).

Lo stesso esempio diedero i santi Paolo e Barnaba,  
e tennero il medesimo linguaggio in Liconia dove il  
popolo, ed anche un sacerdote di Giove stati testimoni  
della prodigiosa guarigione che avevano operato, vollero  
offrir loro un sacrificio, chiamandoli Dei. — Subito che  
furono di ciò consapevoli i due apostoli, saltarono in  
mezzo alle turbe, e stracciate le tuniche gridarono:  
O uomini perchè fate voi questo? Anche noi siamo uo-  
mini mortali simili a voi. — Vi predichiamo di rivol-  
gerci da queste vanità a Dio vivo (4).

In siffatta guisa manifestavasi agli uomini dell'antico  
testamento la fratellevole uguaglianza proclamata dalla  
nuova legge, e che ciò nullamente si conciliava perfer-  
tamente con una gerarchia indispensabile in ogni orga-  
nizzazione sociale.

Poteva ella questa uguaglianza non penetrare nei co-  
stumi, e nelle istituzioni e non informarli sotto l'impero  
di una religione, che amalgamava tutti gli uomini nel-  
l'unità cristiana, ed a fronte degli ammaestramenti così  
democratici dei santi promulgatori della buona nuova?

— E voi padroni fate altrettanto riguardo ai servi, po-  
nendo da parte l'asprezza, non ignorando che il vostro  
e loro padrone è ne' cieli e che egli non è accettator di  
persone (5). — Fratelli miei, non vogliate tener la fede  
del glorioso Signore nostro Gesù Cristo, e insieme l'ac-  
ettazione delle persone. Imperocchè, se entrerà nella vostra  
adunanza un uomo che ha l'anello d'oro, vestito splendidamente,  
ed entrerà anche un povero in sordida veste, e  
vi rivolgerete a colui che è vestito splendidamente, e gli  
direte: siediti tu qui con tuo comodo: al povero poi di-  
rete: « tu sta ritto costì: ovvero siediti sotto la panchetta  
dei miei piedi: E non venite voi a far distinzione dentro  
voi stessi e diventate giudici d'iniquo pensare? — Se poi  
siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti  
dalla legge come trasgressori (6).

I discepoli del Salvatore ricordando incessantemente i  
preceiti dell'uguaglianza cristiana, respingevano con non  
minor energia l'abuso che se ne poteva fare, e punto  
non ammettevano, che lo spogliamento, o il livello di  
una comune miseria potesse esserne la conseguenza.  
« Non che abbiano, diceva S. Paolo, ad essere al largo gli  
altri, e voi in angustia, ma per fare uguaglianza. Al  
presente la vostra abbondanza supplisce alla loro indi-  
genza: affinché eziandio l'abbondanza loro supplisca alla  
indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza (7).

Il dogma dell'uguaglianza sociale comanda, è vero,  
la stima di se stesso; ma bisogna evitare, che serva  
di coperta all'invidia gelosa, la quale tenta d'innal-  
zarsi a tutto costo al di sopra delle superiorità della  
virtù, del talento, o dei servigi resi alla patria. « Non  
siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni agli  
altri: e portando invidia gli uni agli altri. » (8)

Fa egli in ora mestieri di aggiungere, che la legge  
evangelica non proclama l'uguaglianza degli uomini  
non disconobbe mai le disuguaglianze, che in questo  
basso mondo sono l'inevitabile risultato della disparità  
di organizzazione fisica o intellettuale, della diversità  
de' meriti personali, o anche di quella degli atti della  
nostra propria volontà? Una religione che fondava il

progresso sociale dei popoli sul progresso morale di  
ogni individuo, che inalberava il principio universale.  
« A ciascheduno secondo il suo operato » (9) — avrebbe  
ella potuto, anche sotto l'unico punto di vista delle  
terrene distribuzioni, porre nel medesimo rango il me-  
rito e il demerito, il lavoro e l'oziosità, l'ignoranza e  
il sapere, l'inettitudine e la capacità?

Dunque la misura, o il livellamento dei salarii, o  
delle fortune è in sì aperta opposizione allo spirito  
del cristianesimo, come lo sono ai lumi del buon senso  
i primi elementi dell'economia politica, e tutti gl'istinti  
della umanità; a tal che ove mai quella misura si ef-  
fettuasse (cosa però impossibile), rinascerrebbe ad un  
tempo la disuguaglianza delle fortune pel solo fatto della  
disparità nel prodotto, sia del capitale ripartito, sia degli  
strumenti di lavoro, disuguaglianza, che sarebbe per  
necessità ricondotta dal più o dal meno di merito, e di  
capacità di ciaschedun membro del corpo sociale, e so-  
vente eziandio dalla natura dei lavori, o di circostanze  
al tutto fortuite, e casuali.

(1) Sarebbe certamente, nelle esteriori manifestazioni  
del nostro dogma democratico, più conforme alla logica  
lo inscrivere il motto di eguaglianza dopo quello di fra-  
ternità; ma noi non vogliamo essere troppo scrupolosi  
su questa questione di metodo o di precedenza, purchè  
amendue queste massime siano sinceramente praticate.

- (2) Epistola ai Galati cap. iii, vers. 26, 27, 28.  
(3) Atti degli apostoli cap. x, vers. 25, 26.  
(4) Atti degli apostoli cap. xiv, vers. 13, 14.  
(5) Epistola di S. Paolo agli Efesini cap. vi, vers. 9.  
(6) Epistola di S. Giacomo apostolo cap. ii, vers. 4,  
2, 3, 4, 9.  
(7) Epistola II ai Corinti cap. viii, vers. 13, 14.  
(8) Epistola di S. Paolo ai Galati cap. v, vers. 36.  
(9) S. Matteo cap. xvi, vers. 27. — Epistola di S. Paolo  
ai Romani cap. xi, vers. 6. — Epistola II a Timoteo  
cap. iv, vers. 14. — Epistola di S. Giacomo cap. xi,  
vers. 24. — Epistola di S. Pietro cap. i, vers. 17. —  
Apocal. cap. xi, vers. 25. — cap. xxiv, vers. 12.

### CAPO TERZO.

#### Fratellanza.

Il Dio del Vangelo è sommo creatore, unico in sua  
essenza, che non vede in tutti gli uomini che degli  
enti emanati egualmente dalla sua onnipotenza ed egual-  
mente assoggettati alla sua suprema giustizia. In tal  
modo il dogma fondamentale della credenza religiosa,  
l'unità di Dio si trova essere, come l'ha fatto osservare  
Bossuet, il principio stesso di nostra fratellanza, la  
quale non è essa medesima, che l'unità cristiana.

« Allora Gesù parlò alle turbe e a suoi discepoli. Ma  
voi non vogliate essere chiamati maestri: imperocchè un  
solo è il vostro maestro o voi siete tutti fratelli — ; né vo-  
gliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre. . . impo-  
rocchè il solo padre vostro è quegli che sta ne' cieli — Amerai  
il prossimo tuo come te stesso — Chi ha due vesti, ne dia a  
chi non ne ha: e il simile faccia chi ha dei commestibili — Se  
alcuno vuol tenermi dietro rinneghi se stesso » (1). Queste  
divine parole rinchiodano tutto intero il dogma della  
fratellanza umana; altri sacri testi ci additeranno i do-  
veri che esse impongono, e le conseguenze, che ne deri-  
vano.

Fratellanza, catena universale che dal cielo scendi o  
ci unisci qui tutti per ricongiungerci al divino creatore!  
Fratellanza, santa emanazione della carità cristiana,  
che ben capita, e messa in pratica, basteresti sola a  
guarentire tutti i diritti mediante l'adempimento di tutti  
i doveri.

Fratellanza, senza te la libertà, e l'uguaglianza non  
sono che nomi vani!

Se desse si separano da te, o si limitano a coprirti  
di tua maschera, la libertà altro più non è che la più  
gagliarda di tutte le passioni e l'uguaglianza il più ol-  
traggioso di tutti i privilegi.

Fratellanza, si può dire, paragonandoti ad ambedue  
le tue sorelle, ciò che diceva San Paolo della carità  
nelle sue relazioni colla fede, e con la speranza — « Ora  
poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose, la  
più grande però di queste è la Carità » (2).

Fratellanza, uguaglianza, libertà, triade sociale, in cui  
li due ultimi principii procedono dal primo.

E per verità: chi dice, e pratica sinceramente la fra-  
tellanza, per ciò stesso dice e pratica la libertà e l'e-  
guaglianza.

La fratellanza non consente alcuna sorta di servitù  
diretta o indiretta dell'uomo, perchè l'uomo in istato di  
servitù non è più il fratello del suo dominante. — La  
fratellanza ci fa debito di rispettare ne' nostri fratelli  
tutti i diritti che noi rivendichiamo per noi stessi: Egli  
è dunque in essa, che la libertà trova le condizioni di  
sua esistenza, e la sua più sicura guarenzia.

La fratellanza è inconciliabile con un privilegio qualun-  
que tra figliuoli nati dall'istesso padre, sottomessi ad  
una medesima legge, chiamati ad uno stesso ed immor-  
tale destino. Ella è dunque la base stessa dell'eguaglianza.

L'antica sapienza non aveva potuto elevarsi che ad  
una fratellanza, per così dire negativa; dicendo: « Non  
fa al tuo simile ciò che non vorresti ch'egli a te facesse »  
Oh come questo breve precetto lo vediamo trasformato  
ed ingrandito nella morale evangelica! Di quale potenza  
di azione ha il legislatore divino improntato la fratellanza!  
« Quel che volete che facciano gli uomini inverso di voi, fa-  
telo voi pure con essi — fate adunque agli uomini tutto  
quello che volete che facciano a voi. Imperocchè in questo  
sta la legge ed i profeti » (3).

Inspirati i discepoli di Cristo da queste celesti dottrine  
ricavano dal dogma della fratellanza ogni suo pratico svi-  
luppamento, identificandolo col sentimento religioso.  
« E questo comandamento si è stato dato da Dio: che chi

ama Dio, ami anche il proprio fratello — Chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, e chi non ama il suo fratello. Noi sappiamo che siamo stati trasportati dalla morte nella vita perchè amiamo i fratelli — Chi non ama, è nella morte (4).

La vera fratellanza non è soltanto un vago istinto di umanità, uno slancio fugace di simpatia verso i nostri simili. Ella, gli occhi rivolti al cielo, s'ispira nell'amore di Dio, e vi attinge la forza e la perseveranza nella virtù del sacrificio (5). Così santificata, ella giungerà anche fino all'eroismo: si vedrà in una guerra fratricida un venerando prelato, martire della fratellanza cristiana offrirsi in olocausto a Dio perchè il suo sangue sia l'ultimo sparso, e la patria in lutto, glorificando questo sublime sacrificio, renderà solenne omaggio alla religione, che lo ispirò (6).

La fratellanza è l'unione dei cuori, e degli spiriti: è l'estinzione degli odii e delle inimicizie: è la pace nel seno dell'umanità. « Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor Nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non vi sia scisma tra voi: ma siate perfetti nello stesso spirito e nello stesso sentimento; imperocchè in uno solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o giudei, o gentili, o servi, o liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito — O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l'un l'altro? — Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intensamente l'un l'altro — Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace. Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione (7).

La fratellanza stupisce di trovarsi nella labbra di voi, che altro non cercate nel trionfo delle massime repubblicane, che i vostri proprii interessi, — di voi ambiziosi, che vi servite del popolo a vece di servire a lui, — di voi, cui ella non è che la maschera ipocrita delle vostre astiose ed antisociali passioni — Sì la fratellanza come la libertà, vi rinnega: voi non ne siete che i profanatori, perchè la fratellanza è il sacrificio dell'egoismo, e dell'orgoglio, è lo scambievolmente rispetto, il mutuo soccorso, l'umiltà.

« Niuno cerchi quel che torna a lui, ma ognuno quello che torna per gli altri, — Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per la gloria di Dio, — affinché non siavi scisma nel corpo; ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre — Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento — Nulla fate per picca o per vanagloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a se superiore. Ognuno faccia attenzione non a quello che torna bene per lui, ma a quello che torna bene per gli altri — Ma tu perchè giudichi il tuo fratello? Ovvvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo (8).

La fratellanza verso i nostri fratelli indigenti è la benigna e cordiale assistenza usata senza ostentazione e senza disprezzo; ella è soprattutto la pratica carità. « Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio? — Che se il fratello e la sorella sono ignudi e bisognosi del vitto quotidiano, e uno di voi dica loro, andate in pace, riscaldatevi e satollatevi; nè diale con le cose necessarie al corpo, che gioverà?... Vedete voi come per le opere è giustificato l'uomo, e non per la fede solamente? (9).

La fratellanza, ben lungi di autorizzare l'affettato disprezzo della pulitezza e delle convenienze, raccomanda i debiti riguardi degli uni verso gli altri indistintamente. « Rispettate tutti: amate i fratelli — Amatevi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore (10).

La fratellanza è la conciliazione dell'amore della patria con l'amore dell'umanità; Poichè ella rigetta ogni sentimento egoistico; riprova anche l'egoismo nazionale, e le passioni vendicative o disordinate, che celandosi sotto tal manto, tenterebbero di rapire allo straniero i diritti della umanità. Era in nome di Cristo che il suo ben amato discepoloolgeva ad uno dei primitivi fedeli questa esortazione. « Carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini... i quali se provvederai di viatico come per Iddio, ben farai (11).

I testi che abbiamo cavati dal nuovo testamento, bastano a dimostrare l'intima ed inseparabile alleanza che esiste tra le verità cristiane, ed i principii democratici, qualunque sia la forma di Governo che ne consacrò l'applicazione in tutta la loro estensione. — Felici i popoli che appoggiando le loro libertà su questa sacra base le salveranno per tal guisa dal doppio flagello dell'anarchia, e del dispotismo! felici i governi, che comprenderanno, come si debbono interamente dare all'utile, ed al ben essere di ciascun individuo: come l'unità del potere in una società democratica non è meno necessaria dell'unità religiosa in una società cristiana; e come le istituzioni repubblicane più che le altre tutte, esigendo le tanto difficili virtù del disinteresse, dell'abnegazione di se stesso, del sacrificio della persona pel pubblico bene, non possono trovare questi argomenti, questi mezzi di salvezza che in una educazione veramente cristiana ed universalmente diffusa. — Che nella forza dei principii evangelici, i quali soli possono sollevare al di sopra di tutte le malaugurate passioni la santa bandiera della libertà, dell'eguaglianza, e della fraternità (\*).

Di G. De-Gerando.

(1) S. Matteo cap. xxiii, vers. 4, 8, 9 più il cap. xxii, vers. 59. — S. Luca cap. iii, vers. ix più cap. 9, vers. 22.

(2) Epist. I ai Corinti cap. xiii, vers. 15.

(3) S. Luca cap. vi, vers. 31, S. Matteo cap. vii, vers. 12.

(4) Epist. I di S. Gio. cap. iv, vers. 21, più cap. iii, vers. 10, 14.

(5) Servire a Dio negli uomini dimenticando se stesso, ecco la gran verità cristiana, che i tempi non hanno potuto cancellare. Con esso si formano uomini pel mondo, e uomini pel cielo (Lettera di Lamartine al sig. Calmel di Macone, 13 settembre 1837).

(6) L'arcivescovo di Parigi ha la duplice gloria di essere morto da buon cittadino, e da martire della religione. Chiedete a Dio che secondo le ultime parole del suo degno ministero, il suo sangue sia l'ultimo versato; (Lettera del generale Cavaignac al gran vicario dell'arcivescovo di Parigi, 28 giugno 1848. — L'assemblea nazionale tiene come un debito di manifestare i sentimenti di religiosa riconoscenza e del profondo dolore, che tutti i cuori provarono pel sacrificio e per la morte eroica dell'arcivescovo di Parigi (Decreto dell'assemblea nazionale, 28 giugno 1848).

(7) Epist. I di S. Paolo ai Corinti cap. I, vers. 3, più cap. xii, vers. 15. — Atti degli Apostoli cap. vii, vers. 26. — Epist. di S. Paolo agli Efesini cap. iv, vers. 5, 4.

(8) Epist. I di S. Paolo ai Corinti cap. v, vers. 24. — Epist. ai Romani cap. xv, vers. 4. — Epist. I ai Corinti cap. xii, vers. 25. — Epist. ai Filippesi cap. ii, vers. 2, 3, 4. — Epist. ai Romani cap. xiv, vers. 10.

(9) Epist. di S. Giovanni capo iii, vers. 17. — Epist. di S. Giacomo cap. 2, vers. 15, 16, 24. —

(10) Epist. I di S. Pietro cap. ii, vers. 17. — Epistola di S. Paolo ai Romani cap. xiii, vers. 10.

(11) Epist. 3 di S. Gio. vers. 8, 6.

(\*) E sono questi santi Evangelici precetti, che col solo lume della ragione professavano i tre sommi filosofi della gentilità:

Volete un popolo felice? rendetelo religioso.

Volete migliorare la condizione sociale? migliorate i costumi.

Volete che si ottenga pur una volta la libertà? Sia tolto il servaggio delle brutali passioni.

Così Platone nel lib. 8 delle leggi. — Cicerone nel lib. I delle divin. — Seneca Epist.

NOTA DEL TRADUTTORE.

## SALUTE PUBBLICA

Quantunque non vi sia a dubitare della solerzia del Municipio nel fare tutti i provvedimenti necessari a preservare la città dal morbo asiatico, che scorre la penisola, o ad attennarne la rabbia in caso di invasione, non possiamo a meno di notare che molto ancora si potrebbe desiderare in ordine alla nettezza delle piazze, delle contrade e delle case.

Noi ci riserviamo al bisogno di discendere ai particolari. Intanto però chi è che possa penetrare nel caseggiato, che il Municipio possiede sulla piazza Carlo Alberto senza sentirne ribrezzo? tutto ivi rivela la più colpevole negligenza dal canto degli inquilini, il sudiciume, l'immondezza. I lunghi comuni esalano fetori e miasmi, che ammorbano scale, pianerottoli, cortile, appartamenti e persino le cantine. Le pareti, annerite dal tempo, e imbrattate in ogni maniera, dimandano urgentemente una mano di calce.

Che più si tarda? certo una spesa è necessaria, massime per correggere la viziosa costruzione delle latrine, ma e che per ciò? quando si tratta della pubblica salute, nulla deve arrestare la previdenza del Municipio, il quale può non solo coi proclami, ma anche coll'esempio insegnare agli altri proprietari quali sono i doveri, che la civiltà e la carità di patria impongono.

## NOTIZIE

### CORRISPONDENZA DEL CARROCCIO.

TORINO. Il cambiamento di ministero in Francia, pareva che ieri avesse un po' sconcertato i codini: il caffè Radezki ieri sera presentava un aspetto meno animato, e molte fisionomie parevano atterrite: ma i giornali di questa mattina rasserenarono i venerandi partigiani del passato. Comunque sia, è meglio un cambiamento qualsiasi presso i nostri vicini, che la continuazione della politica sacerdotale e corruttrice della maggioranza: ciò sia detto col debito disprezzo dei bombardatori di Roma, e colla protesta, che faccio conto degli stranieri per profittare degli eventi e non per fidarmi di loro.

PARIGI, 1.º novembre. Un supplemento del *Moniteur*, pubblicato oggi alle 2 pomeridiane contiene nella sua parte ufficiale:

Il presidente della Repubblica decreta quanto segue: Art. 1.º La demissione dei ministri è accettata.

Art. 2.º Sono nominati ministri i signori:

D'Hautpoul, generale, alla guerra;  
Di Rayneval, agli affari esteri;  
Ferdinando Barrot, interno;  
Rouher, giustizia;  
Bineau, lavori pubblici;  
Parrieu, pubblica istruzione;  
Dumas, commercio;  
Achille Fould, finanze;  
Romain-Desfossés, contrammiraglio, marina.

Il generale d'Hautpoul è incaricato interinalmente del portafoglio degli affari esteri.

Dall'Eliseo Nazionale 31 ottobre 1849.

Il Presidente della Repubblica  
LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— 2 novembre. Nella seduta d'oggi il ministro degli esteri, generale d'Hautpoul, lesse il seguente discorso: Signori, il programma contenuto nel messaggio del presidente della repubblica è abbastanza chiaramente formulato per indicare fuori d'ogni equivoco la politica che egli ci ha chiamati a seguire.

Quando gli piacque di domandarci il nostro concorso, egli aveva già creduto di dover usare della sua prerogativa costituzionale.

Non ci sarà certamente vietato di cercare, negli atti del gabinetto che ci ha preceduto, più d'un esempio di gloriosa abnegazione a pro della patria, e d'un'alta intelligenza de' suoi interessi. Nella condizione in cui ci trovavamo, tutte le simpatie individuali dovevano tacersi, o piuttosto rassegnarsi nell'aderimento.

L'avvenire ci era mostrato; noi siamo stati convinti dell'urgenza di provvedervi.

Il nuovo gabinetto (i nostri antecedenti abbastanza lo dicono) non è formato contro la maggioranza di quest'assemblea: per lo contrario sviluppa con energia i principii da essa manifestati; nè può averne altri. Bisogna mantenere l'unione di tutte le varietà d'opinioni in un solo partito, che è quello di salvar la Francia.

Vi si potrà riuscire coll'unità di concetti, colla fiducia e colla forza del potere eletto il 10 dicembre, appoggiato sulla maggioranza di quest'assemblea, e col sentimento imperioso del dovere ridestate dappertutto nell'animo de' funzionari dello stato.

Tal è lo scopo che ci chiamò a conseguire seco lui il capo del governo, mettendo, giusta il suo diritto, nobilmente compreso, la sua responsabilità a fianco della nostra in questo difficile e patriottico sforzo.

Pace al di fuori, guarentigia per la dignità che conviene alla Francia, mantenimento energico e perseverante dell'ordine all'interno, amministrazione più che mai vigile, economia delle finanze dello stato: tale è il programma che ci dettano ad un tempo gl'interessi del paese, la fiducia in quest'assemblea, e il convincimento personale del capo del governo.

Fra i primi de' nostri doveri noi poniamo la protezione del lavoro a tutti i gradi e in tutte le forme; noi vogliamo che l'agricoltore e l'operaio, sempre più rassicurati sul loro avvenire, trovino finalmente appieno quella fiducia che ora incomincia a rinascere.

Ma noi vogliamo del pari quella sicurezza, che si spande verso le altre regioni della società, vi rianima i lavori dell'intelligenza, e vi rende ai capitali e al credito una riputazione già da lungo tempo scaduta.

Il gabinetto, accettando il carico degli affari, cui non ricercava, ha dovuto confidare sulla vostra simpatia e sul vostro appoggio. La vostra elevata ragione e il vostro patriottismo gli danno questo diritto.

(Correspondance.)

— 3 novembre. La riunione del consiglio di stato tenne iersera una seduta straordinaria. Il principal motivo della riunione era la condotta da tenersi in riguardo al nuovo ministero.

Berryer in una viva allocuzione espresse i sentimenti penosi che gli aveva fatti provare il messaggio indirizzato all'assemblea nazionale; e disse che nella sua coscienza quella maggioranza verso la quale si usavano parole acerbe, meritava più riguardi: il suo più bel titolo è d'essere composta d'uomini di partiti diversi, la cui vita era stata tuttaquanta una lotta per la difesa delle loro convinzioni personali, e che non avevano titubato un momento a sacrificarle per istringersi insieme a fine di salvar la società in pericolo. Ei crede che non devesi riesumare al nuovo gabinetto il concorso della maggioranza, che bisogna aspettarne gli atti, ma che bisogna altresì, tosto che se ne presenti l'occasione, far conoscere, con ordine del giorno motivato, il modo con cui è stato apprezzato il messaggio dalla maggioranza.

Molé, mentre partecipa ai sentimenti del signor Berryer, non crede che bisogni, con un atto qualunque, far conoscere l'impressione spiacevole cui ebbe a provare la maggioranza dell'assemblea.

Thiers dice che bisogna aspettare gli atti del ministero, ma che soprattutto si deve operare con energia, e attestare che la maggioranza non recederà, qualunque siasi il modo con cui si voglia intaccare il suo potere.

— Parecchi membri appartenenti all'antica maggioranza, si sono adunati iersera nelle sale del principe della Moskova per provvedere alle necessità presenti. Vi si è risolta la formazione d'un partito parlamentare, che prenderebbe per simbolo il messaggio, e per guida la politica personale di Luigi Napoleone Bonaparte. In quanto al ministero, egli potrebbe calcolare sull'appoggio degli onorevoli membri e dei loro amici, a condizione di prestare al capo dello stato un concorso fedele e manifesto.

— Leggesi nell'*Evenement*:

Si vuole che al sig. della Moskova sia riserbato il portafoglio degli affari esteri, nel caso in cui il sig. di Rayneval non lo accetti.

Si annunzia, dice il *Courrier de Lyon* del 4, che il comando in capo delle truppe francesi componenti l'esercito d'Italia, sarà dato quanto prima al generale Magnan, il quale riunirà in sua mano i poteri che sarebbero stati conferiti al generale d'Hautpoul. (Gaz. Piemontese.)

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.